

*Interview with Gabriel Rolt, director of Galerie Rolt
A special thanks to Inge Hardeman, Communications/Project*

Cosa comporta avere una galleria fotografica? È lei che l'ha voluta?

La nostra galleria non si interessa solo di fotografia, ma di tutti i mezzi espressivi dell'arte contemporanea, dai giovani talenti internazionali ad autori già nel pieno della carriera. Però la fotografia ed i lavori su carta sono le mie vere passioni. Per quanto riguarda i fotografi, quelli che rappresentiamo sono Desiree Dolron, Anoeck Stekete, Jose Ramon Amondarain e Masao Yamamoto. Abbiamo lavorato anche con Eve Sussman, Malerie Marder e Alice Finbow.

Quando è stata inaugurata la galleria?

Nel 2006.

Amsterdam ha una ricca vita culturale. Qual è il periodo migliore per visitare la città e la galleria?

Amsterdam è una città che si può visitare tutto l'anno, perché è ricca di eventi, musei e gallerie. Noi organizziamo una mostra ogni sei settimane ma chiudiamo da metà luglio alla fine di agosto. Il periodo di calma per le gallerie è luglio-agosto.

Partecipate a fiere internazionali come Paris Photo, Los Angeles o Houston?

Partecipiamo ad Arco '07, Art Rotterdam '07 e Art Amsterdam '07 e stiamo organizzandoci per essere presenti ad altre fiere d'arte internazionali.

Potreste darci informazioni sui prezzi di alcune loro opere? Le immagini che abbiamo scelto di pubblicare, che misura hanno e con che tecnica sono state realizzate? Qual è il loro valore sul mercato e quante stampe ne esistono?

Il prezzo dei nostri fotografi varia da € 650 per una fotografia di Masao Yamamoto, fino a € 50,000 per l'ultima edizione della serie Xteriors di Desiree Dolron. Le fotografie di Anoeck Stekete (Kodak Endura prints) variano a seconda della misura (70 x 70 cm o 110 x 110 cm) e dal numero dell'edizione (edizione da 6 e da 10), i prezzi sono su richiesta.

La fotografia oggi è un'attività artistica che comporta un'alta qualità tecnica. Per le gallerie cos'è che è indispensabile in una foto originale, specialmente se digitale? Ci chiediamo se i collezionisti siano terrorizzati nell'acquistare una stampa digitale (voi infatti le vendete) visto che si deteriorano col tempo. Cosa pensate al riguardo?

La conservazione delle fotografie è un problema per i musei e le gallerie. Finché gli artisti sono in vita le fotografie si possono sostituire. Molti musei, istituti e gallerie stanno creando dei database con i file digitali originali. È per questo che è indispensabile firmare, numerare e accompagnare con una lettera d'autenticità la fotografia originale. Nell'ultimo decennio il numero dei collezionisti europei si è allargato molto – anche se non si raggiunge quello degli americani –, essi sono perfettamente a conoscenza di come si trattano le fotografie. Ciò non di meno è dovere della galleria stessa informare il collezionista sulla conservazione ed il trattamento delle opere.

Oltre ai vostri artisti, quali sono i fotografi che ammirate, anche se sono rappresentati da altri, e per quale ragione?

Thomas Ruff, Taryn Simon, Ryan McGinley, Wolfgang Tillmans, Sarah Jones e Malerie Marder sono alcuni dei fotografi che apprezzo. Ho un alto rispetto per il modo in cui essi trattano i loro soggetti e per le loro abilità tecniche. Per me è una cosa intuitiva e visuale immediata, e raramente riesco a spiegare a parole quel sentimento di ammirazione che provo davanti all'opera.

È difficile trovare opere d'arte interessanti?

Non è difficile trovare immagini interessanti o straordinarie, è invece difficile trovare buoni artisti che abbiano talento, capacità visiva, abilità e forza di volontà. L'importante è che ci sia un legame biunivoco, fiducia e voglia di lavorare insieme per una collaborazione duratura. Poi ci sono grandi fotografi che però non sono adatti ad esporre all'interno di un particolare programma della galleria, ad esempio.

Oggi gli autori usano un miscuglio di tecniche. Voi accettate anche fotografie che sono la risultante di una mescolanza tra fotografia e scultura? E i video? Naturalmente. Jose Ramon Amondarain realizza disegni partendo da foto, ma presenta anche le foto come opere a sé stanti. Alice Finbow usa il video e la fotografia per esprimere la sua attrazione per il movimento. Mi interessa l'idea che c'è dietro la tecnica.

Qual è il consiglio che daresti a chi ti volesse sottoporre la visione del suo portfolio?

Raccomandiamo agli autori di dedicare più tempo all'editing. Come sempre la quantità non fa rima con qualità. Bisogna mostrare solo i lavori che illustrano davvero l'essenza della propria fotografia, del proprio stile.

Chi avete in programma a partire da marzo 2007?

Marijn Akkermans, John Lurie, Masao Yamamoto, James Aldridge, Eva Räder.

Interview

What is the source of interest in having a photography gallery? Was it a personal interest of Gabriel Rolt?

Our gallery is not only concerned with photography but with all media in contemporary art: from young international talent to mid-career artists. But photography and works on paper are personal interests of mine. As for photography, we represent Desiree Dolron, Anoeck Stekete, Jose Ramon Amondarain and Masao Yamamoto. We have also worked with Eve Sussman, Malerie Marder and Alice Finbow.

When was the gallery opened?

In 2006.

Amsterdam has a rich cultural life. Is there a particularly interesting time to visit the city and the gallery?

Amsterdam is a great city to visit any time of the year with its numerous events, museums and galleries.

We organize a new exhibition every six weeks but are closed from mid July to end of August. As for the galleries in general, the most quiet period is during July-August.

Do you take part in international fairs, such as Paris Photo, or Los Angeles or Houston?

We take part in Arco '07, Art Rotterdam '07 and Art Amsterdam '07 and are currently applying for other international art fairs.

Would it be possible to have some general information about the artists you represent and the prices of some of their works, for example Desiree or Anoeck whom we are presenting. The images which we have chosen for publication, what is their size and what technique do they use, what is their market value and how large is their print run?

The price range of our photographers vary from € 650 for a photograph of Masao Yamamoto to € 50,000 for the last edition of Desiree Dolron's Xteriors series. Anoeck Stekete's photographs (Kodak Endura prints) vary depending on size (70 x 70 cm or 110 x 110 cm) and edition number (edition of 10 and edition of 6). Prices are on request.

Photography today is an artistic activity and search involving high technical quality. For galleries, what is indispensable in an original photograph, especially if it is digital? We wonder if collectors might not be frightened at the thought of buying a digital print (if, in fact, you sell them) given the problem of deterioration over time. What is your experience in this?

The preservation of photographs is a concern for museums and galleries. As long as the artists are alive, photographs can be replaced. Many museums, institutes and galleries are creating databases with the original digital files. That is why it is indispensable that the original photograph be signed, numbered and provided with a letter of authenticity from the gallery. In the last decade, the number of European photography collectors has increased largely — although not yet reaching the level in the USA — and they are perfectly aware of the way of treating a photograph. Nevertheless it is the gallery's responsibility to inform the collector about preservation and treatment.

In addition to your artists, which photographers do you admire for their work, even if represented by others, and why?

Thomas Ruff, Taryn Simon, Ryan McGinley, Wolfgang Tillmans, Sarah Jones and Malerie Marder are some of the many photographers I admire. I have a huge respect for the way they treat their subjects and for their technical skills. For me it works very intuitively and visually, you can be struck by what you see and when you start describing you realize that you cannot cover or explain that wow-feeling by words.

Is it difficult to find interesting works of art?

It is not difficult to find interesting or striking images but it is difficult to find good artists, people who have the talent, vision, skills and will power. Most essential is that there is this mutual connection, the trust and the willingness to work together in a long term relationship. Also, there are many great photographers but not all of them fit in the gallery programme.

Artists today use a mix of techniques. Do you also accept photographs that might be a mix between photography and sculpture? Or video?

Of course. Jose Ramon Amondarain makes paintings from the photographs he takes, but he also presents the photographs as part of his oeuvre. Alice Finbow uses video and photography to express her fascination for movement. I am interested in the idea behind the technique.

What is your advice to people who might like to have you see their portfolio?

We advise them to take the time while editing. As always quantity doesn't mean quality. Just show the works that show the essence of the work you make.

What is your exhibition schedule for 2007. From March on?

Marijn Akkermans, John Lurie, Masao Yamamoto, James Aldridge, Eva Räder.



ANOEK STEKETEE

by Rosanna Checchi

Zoom: Benché la loro composizione sia molto differente, le tue fotografie ricordano la luce artificiale di DiCorcia. Perdona il paragone, ma è stato lui a ispirarti nella scelta tecnica?

Anoek Steketeer: Dopo aver terminato la Royal Academy of Arts ho cominciato a lavorare per delle compagnie teatrali realizzando fotografie di scena. Del teatro mi affascinava molto la luce e come questa riuscisse a guidare lo sguardo della platea sui piccoli gesti degli attori, gesti che venivano drammatizzati dall'effetto di quella luce. L'esperienza del teatro ha influenzato tutto il mio lavoro realizzato per strada, dove in pratica ricreavo la visualizzazione della vita teatrale quotidiana. Usare la luce artificiale per me significa creare una nuova realtà, suggerire una piccola storia portando dettagli in superficie, ridurre il contesto dell'immagine allo sfondo.

Trovo pertinente il paragone col lavoro di Di Corcia per quanto riguarda la tecnica, l'uso dell'illuminazione elaborata negli eventi banali e il distacco che tale tecnica comporta; però vi sono similitudini anche con altri fotografi che impiegano quel tipo di luce e di rappresentazione costruita. Sono strumenti per raccontare storie, per giocare con la realtà. Però se le condizioni di luce esistenti riescono già ad enfatizzare la persona e la sua alienazione all'ambiente circostante, a me va bene così e in tal caso, non voglio che la luce artificiale svolga la funzione principale.

Quali sono gli autori contemporanei che giudichi più interessanti?

Tendo a prediligere gli artisti che sfruttano media quali il video, la fotografia e i film per rivelarci i confini tra la realtà e la finzione, tra l'arte e il documento, che sanno insomma come affrontare l'argomento del limite e della frontiera. Sono tanti, ma per nominarne alcuni, ho visto di recente una mostra di Adam Broomberg e di Oliver Chanarin che presentavano un progetto sulla guerra e la propaganda in Israele, e sull'apartheid in Sudafrica. I loro lavori mi hanno colpito non solo per l'insita qualità narrativa, ma anche per la capacità di stimolare una discussione sulla fotografia documentaria e sui processi che stanno dietro alla creazione di un'immagine. Questo infatti è un aspetto che mi interessa molto, preferisco scoprire a poco a poco i diversi strati di un lavoro, piuttosto che trovarmi davanti ad una foto esplicita e diretta.

La nostra società moderna, così imbevuta dell'idea del cambiamento, dovrebbe poter offrire alla tua natura artistica un grande ventaglio d'ispirazioni per raccontare ed esplorare. Ci puoi parlare dei progetti che vorresti sviluppare? Il fatto di illustrare la realtà in maniera erronea o parziale, a volte ti disturba?

Mi interessa il modo in cui una realtà viene a corrispondere all'immagine presentata dai mezzi di comunicazione di massa: è una realtà che spesso viene adattata. La gente, in quanto parte della società, è spesso rappresentata come un tutto collettivo e ridotta a categorie politiche, sociali, religiose. Io cerco di trovare, di descrivere, di portare a galla gli aspetti umani dell'individuo singolo, l'unicità di ciascuno, che secondo me è proprio ciò che rende la vita un miracolo. Mi affascina il modo in cui alcuni paesi mediorientali vengono visti dai media occidentali. La scorsa estate, ad esempio, partecipai ad una manifestazione a Teheran per protestare contro l'attacco di Israele al Libano. Centinaia di uomini e donne, vestite col chador nero (l'immagine tipica che l'occidente ha in mente parlando dell'Iran) conversavano insieme sulle questioni quotidiane: sui pasti in famiglia, i compleanni, gli argomenti soliti di casa. Non appena la macchina fotografica li ha inquadrati, sono balzati in piedi ad urlare slogan pieni d'odio contro Israele. L'obiettivo ha immortalato solo le grida drammatiche e l'agitazione della folla, per noi occidentali davvero impressionante, e non le conversazioni tranquille precedenti e successive. I dimostranti erano coscienti di questo fatto. Credo che la loro passione fosse genuina, ma è come se quelle persone si fossero calate in un ruolo programmato a beneficio di noi occidentali, che ci aspettavamo proprio quella scena. Questo dimostra come un fatto possa essere reso in maniera erronea e parziale. Non è una cosa che mi disturba, però è bene esserne consapevoli. E' per questo che cerco di far vedere dietro l'immagine familiare, altre realtà possibili che non conosciamo perché sono dietro le quinte. Ci si aspetta che la fotografia e i film facciano vedere la "realtà". Nessun altro mezzo espressivo riesce così bene ad inquadrare le immagini. Mettendo a fuoco una parte di realtà, la cornice decide ciò che sta dentro e ciò che viene escluso. Vorrei che si studiasse più a fondo questo tema, la rappresentazione della società e il ruolo che ha la fotografia nella società.

Zoom: Although the composition is very different, your photographs bring to mind the artificial light of Di Corcia. Forgive me if I make this comparison, but were you inspired by him in your choice of technique?

Anoek Steketeer: After I finished at the Royal Academy of Art, I started to work for theatre companies doing stage photography. In the theatre I was very much fascinated with how light can lead the focus of an audience to small gestures of the actors and how small gestures are dramatized by the influence of light. This background influenced my work, doing the same on the street as the visualization of the theatre of daily life. For me, artificial light is an instrument to create a new reality, to suggest a small story by bringing details to the surface and relegate the context in which the photograph is taken to the background.

I do understand the comparison with the work of Di Corcia in the choice of technique, the elaborate lighting in commonplace events and the estrangement this technique brings, but there are many interfaces with other photographers as well who use light and staging. It's an instrument to tell a story, to play with reality, but if I can use existing light conditions to emphasize the individual and estrangement with one's surroundings, I will, so it's not that I want artificial light to play a central role.

Which contemporary artists do you find most interesting?

My interest in general goes to artists who are exploring the media they work in, particularly in film, video and photography, using their skills to investigate boundaries between fiction and reality, documentary and art, who know how to play with these boundaries. There are many interesting artists who are exploring these borders. To give an example – recently I saw an exhibition of Adam Broomberg and Oliver Chanarin. Their projects about war and propaganda in Israel and "apartheid" in South Africa did not only strike me because of the narrative photographs, but also because of the contribution to discussions within documentary photography and the processes behind the creation of a photograph. I'm very much interested in this aspect, I like to discover different layers in a work, rather than being confronted with an explicit, straight approach. Our modern society, so entrenched in the idea of change, can, I believe offer your artistic nature a range of inspiration to explore and recount.

Can you tell us what interests you and any other feasible (unfeasible) projects you would like to explore? Does depicting reality in an erroneous or partial way sometimes disturb you?

I'm interested in the way a reality corresponds with the image presented by media, a reality we often adapt. People, being part of a society, are often represented in media as a collective and tend to be formulated and summarized into political, religious or social categories. I'm trying to find and visualize the human aspects of the individual, the uniqueness of a human, which represents, in my opinion, the miracle of life, and bring this aspect to the surface. I'm very much fascinated with the way some Middle East countries are represented in the western media as people being part of a collective, and how the people want to represent themselves. Last summer, for example, I attended a demonstration in Tehran against Israeli aggression in Lebanon.

Hundreds of men and women, wearing black chadors (the image of Iran we are familiar with in the west) where chatting with each other about everyday life issues: family dinners, birthdays, topics we are all familiar with. As soon as the cameras arrived the people started to shout and express their emotions and their hate against Israel. The cameras only recorded the dramatic shouting which for us western outsiders had an impressive impact, but not the chatting between the shouting.

The demonstrators were aware of this. I certainly do believe those emotions were real, they just stepped into another role that was expected of them. This example illustrates how a situation can be depicted in an erroneous, partial way. This idea doesn't disturb me, we should just be aware of it. For this reason, I want to try to make it tangible that behind the image we see, there might be other realities, realities we are familiar with, we recognize, or realities we don't know, because we simply can not know them because they are behind the scenes. Photography and film are supposed to represent "reality". Hardly any other media so conspicuously frames its images as photography and film. By focusing on part of reality, the frame determines both what is seen and what is excluded. This issue, the representation of a society and the role of photography in it, I definitely would like to explore more.





